

Luca Santini, “La tutela dei migranti senegalesi nel momento del ‘ritorno’. Quale governance per una comunità transnazionale?”, in «Africa e Mediterraneo», vol. 26, n. 86, 2017, pp. 48-53

DOI: 10.53249/aem.2017.86.09

<http://www.africaemediterraneo.it/en/journal/>



Africa e Mediterraneo

C U L T U R A E S O C I E T À

n. 86 | Ritornare

Il Rimpatrio volontario assistito nel vissuto dei richiedenti asilo e degli operatori dell'accoglienza

Migrazione e sviluppo: il migrante di ritorno può essere visto come un agente di sviluppo nel proprio Paese di origine?

L'aide au retour dans l'accompagnement social en France : symptôme d'une politique d'injonction à la circulation



Direttrice responsabile
Sandra Federici

Segreteria di redazione
Elisabetta Degli Esposti Merli, Maria Scrivo

Comitato di redazione
Simona Cella, Fabrizio Corsi, Silvia Festi,
Claudia Marà, Andrea Marchesini Reggiani,
Iolanda Pensa, Pietro Pinto, Massimo Repetti,
Mary Angela Schroth

Comitato scientifico
Stefano Allievi, Mohammed Arkoun †, Ivan
Bargna, Giovanni Bersani †, Jean-Godefroy
Bidima, Salvatore Bono, Carlo Carbone,
Giuseppe Castorina †, Giancarla Codrignani,
Vincenzo Fano, Khaled Fouad Allam †,
Marie-José Hoyet, Justo Lacunza, Lorenzo
Luatti, Dismas A. Masolo, Pierluigi Musarò,
Francesca Romana Paci, Paola Parmiggiani,
Giovanna Parodi da Passano, Irma Taddia,
Jean-Léonard Touadi, Alessandro Triulzi,
Itala Vivan, Franco Volpi

Collaboratori
Luciano Ardesi, Joseph Ballong, G. Marco
Cavallarin, Aldo Cera, Antonio Dalla Libera,
Tatiana Di Federico, Fabio Federici, Mario
Giro, Rossana Mamberto, Umberto Marin,
Marta Meloni, Gianluigi Negroni, Beatrice
Orlandini, Giulia Paoletti, Blaise Patix, Sara
Saleri, Edgar Serrano, Daniel Sotiaux,
Flore Thoreau La Salle, Elena Zaccherini,
George A. Zogo †

Africa e Mediterraneo
Semestrale di Lai-momo cooperativa sociale
Registrazione al Tribunale di Bologna
n. 6448 del 6/6/1995

Direzione e redazione
Via Gamberi 4 - 40037
Sasso Marconi - Bologna
tel. +39 051 840166 fax +39 051 6790117
redazione@africaemediterraneo.it
www.africaemediterraneo.it

**Progetto grafico
e impaginazione**
Giovanni Zati

Editore
Edizioni Lai-momo
Via Gamberi 4, 40037
Sasso Marconi - Bologna
www.laimomo.it

Finito di stampare
il 31 luglio 2017 presso
MIG - Modena Industrie Grafiche
Rastignano - Bologna

La direzione non si assume alcuna
responsabilità
per quanto espresso dagli autori
nei loro interventi

Africa e Mediterraneo è una pubblicazione
che fa uso di *peer review*

In copertina
© Matthew Henry

Indice

n.86



Editoriale

**1 Ritornare. In modo dignitoso
e sostenibile**

Dossier: Ritornare

**7 Il Rimpatrio volontario assistito nel
vissuto dei richiedenti asilo e degli
operatori dell'accoglienza**
di Elena Liberati, Pierluigi Musarò,
Paola Parmiggiani

**14 "Tutto è previsto per venire qui, ni-
ente è previsto per tornare indietro":
la sfida del ritorno nel caso dei mi-
granti maliani in Francia e Spagna**
di Annalisa Maitilasso

**20 Migrazione e sviluppo: il migrante
di ritorno può essere visto come
un agente di sviluppo nel proprio
Paese di origine?**
di Meryem Lakhouite

**24 From Failure to Success:
Return Migration in Albania**
by Kosta Barjaba, Joniada Barjaba

**30 L'aide au retour dans
l'accompagnement social en
France : symptôme d'une politique
d'injonction à la circulation**
par Sophie Mathieu

**37 Un'opportunità per chi?
Peculiarità e ambiguità delle
migrazioni di ritorno in Eritrea**
di Valentina Fusari

**41 Migrants' Remittances: a Critical
Lifeline for Millions of Families in
Africa and a Security-net for the
Ones Willing to Return**
by Sana F.K. Jatta

**48 La tutela dei migranti senegalesi
nel momento del "ritorno".
Quale governance per una
comunità transnazionale?**
di Luca Santini

**54 "Structures of Return" Between
Italy and Ethiopia: Mobility of
the Second Generations to the
Ancestral Land as a Self-fulfilling
Prophecy**
by Giuseppe Grimaldi



© Pixabay



© Ryan McGuire

60 Situations de retour et transformations discrètes du champ migratoire France-Algérie. La mobilité estudiantine en question
par Constance De Gourcy

64 Ritornare a casa. Le associazioni di villaggio e l'organizzazione delle veglie funebri nella città di Parigi
di Maria Elisa Dainelli

70 Aimé Césaire, il ritorno e la costruzione del futuro
di Francesca Romana Paci

74 Progetto Hermes 2
di Barbara Cassioli,
Open Group società cooperativa

78 Va' e torna: la migrazione di ritorno senegalese con un web documentario
di Marcella Pasotti e Silvia Lami

Immigrazione

83 Italia Africa Business Week
di Cleophas Adrien Dioma

84 Summit Nazionale delle Diaspore con la cooperazione internazionale di Cleophas Adrien Dioma

Storia

86 La questione della pena capitale nel Regno del Marocco tra tradizione e abolizione
di Francesco Tamburini

Letteratura

92 In memoriam: Peter Abrahams 1919-2017. Scrittore dell'Atlantico Nero, da Johannesburg alla Giamaica
di Itala Vivan

Arte

95 Riserve africane. L'arte contemporanea di un continente tra cacciatori bianchi e ansie definitive
di Simona Cella

98 Art, Displacement, and Social Context in the 57th Venice Biennale 2017
by Mary Angela Schroth

104 Reggio Emilia: Fotografia Europea 2017
by Mary Angela Schroth

Moda

108 Cambio d'abito
di Kaha Mohamed Aden

Fumetto

112 Prospettive comiche e sguardi originali nelle recenti uscite del fumetto africano
di Maria Scivo

Eventi

114 Summer School su migrazioni forzate e asilo: seconda edizione
a cura della redazione

116 Il progetto "Integr-azione": immagini come voce
di Elisabetta Degli Esposti Merli

Libri

118 Un uomo non piange mai
di Roberta Sireno

118 L'età del transito e del conflitto. Bambini e adolescenti tra guerre e dopoguerra 1939-2015
di Ruggiero Montenegro

119 Fiabe migranti, una creazione collettiva
di Maria Scivo

119 Insegnare a studenti a zigzag
di Maria Scivo

La tutela dei migranti senegalesi nel momento del “ritorno”. Quale governance per una comunità transnazionale?

Le storie dei migranti senegalesi che ritornano in patria, raccolte dall'associazione Roma-Dakar, testimoniano percorsi di difficoltà, di attese, ma anche di speranza, da cui emerge la necessità di sostenere i ritorni tramite adeguate politiche nazionali e internazionali.

di Luca Santini





Le righe che seguono sono il frutto di una riflessione collettiva promossa dall'associazione Roma-Dakar a seguito della pubblicazione di una ricerca sul fenomeno delle migrazioni di ritorno dall'Italia al Senegal, confluita nel sito ritornoinsenegal.org.

Dopo il lancio del sito si è avuta l'occasione, nel secondo semestre del 2016, di dibattere pubblicamente e in appositi *focus group* rivolti ai migranti senegalesi sulle prospettive del ritorno, affrontando vari temi, dalla regolamentazione politica alla fattibilità pratica dei progetti individuali, passando per lo scandagliamento degli immaginari sottesi alla realizzazione di una migrazione "di successo". Sono state condotte circa venti interviste semi-strutturate e sono stati interpellati esperti italiani e testimoni chiave della diaspora senegalese.¹ È emersa da questa opera di approfondimento e di disseminazione la conferma di una tendenza molte volte constatata dalla letteratura in tema di migrazioni internazionali, cioè che la diaspora senegalese ha una propensione molto spiccata a concludere l'esperienza migratoria con il ritorno nel Paese di origine oppure con la sperimentazione di percorsi circolari tra Paese di ricezione e Senegal.² Molti fattori concorrono a delineare questa tendenza. Il primo, e forse principale, è dato dal fatto che il migrante senegalese è spesso animato sin dall'inizio da un progetto migratorio di natura circolare. Un indice evidente di quanto detto è la composizione della diaspora senegalese per sesso: se la componente immigrata in Italia è ripartita in modo pressoché esatto in un 50% di uomini e un 50% di donne, per

Nella pagina precedente: Senegal. © Pixabay

In alto: Mercato della Montagnola, Bologna. Una posizione lavorativa stabile aiuta il processo di integrazione. © Foto di A. Diallo

quel che riguarda gli immigrati senegalesi la presenza maschile è ancora oggi pari a circa il 75% del totale. In larga misura quindi gli uomini senegalesi (e in misura minore le donne) restano dei pionieri, che raramente portano con sé la famiglia per un insediamento definitivo, e che al contrario prevedono presto o tardi di raggiungere moglie e figli nel Paese di origine, per completare in Senegal la propria parabola esistenziale.

A ciò va aggiunto il deteriorarsi del ciclo economico in Italia, con l'avvento dal 2008 di una grave recessione seguita da una lunga stagnazione che ha finito per colpire gli stranieri in modo assai più pesante che non gli Italiani. Gli occupati stranieri in Italia (secondo gli ultimi dati della Fondazione Leone Moressa) sono 2,3 milioni e rappresentano il 10,5% della forza lavoro, essi tuttavia occupano i segmenti lavorativi meno qualificati, ricevono salari inferiori di 1/3 rispetto agli autoctoni, hanno un reddito familiare medio che è quasi la metà rispetto a quello delle famiglie di Italiani (18 mila euro contro 31 mila euro di reddito medio annuo). La disoccupazione li ha selettivamente colpiti molto di più che non gli Italiani, infatti nel 2007, in epoca pre-crisi, la disoccupazione tra gli stranieri era pari al 6,5% mentre oggi ha superato tra gli immigrati la soglia del 16% (a fronte di una disoccupazione pari invece all'11,4% per i lavoratori italiani).

Inoltre l'intensificarsi dei flussi di migranti in ingresso negli ultimissimi anni, ha colpito in modo negativo non certo la generalità della popolazione (come si afferma in certe rappresentazioni populiste), ma proprio gli stranieri già insediati in settori informali

quali il commercio ambulante o l'agricoltura a giornata o i servizi al turismo, nei quali si fa maggiormente sentire l'accresciuta concorrenza in un mercato del lavoro sempre più affollato e selvaggio.

Non si deve poi trascurare il fatto che la perdita del lavoro conduce spesso al venir meno della regolarità amministrativa, per l'impossibilità in molti casi di rinnovare il permesso di soggiorno.

Elemento anagrafico, desiderio congenito di ritorno, perdita del lavoro, difficoltà burocratiche, sono tutti fattori che si accumulano, e che a poco a poco fanno prevalere le ragioni del ritorno su quelle della permanenza; in tal senso molte migrazioni di ritorno sono, almeno in una certa misura, se non proprio delle migrazioni forzate, quantomeno delle scelte obbligate.

Il "ritorno" in azione

La traduzione in pratica dei progetti di ritorno presenta tuttavia delle difficoltà realizzative spesso insormontabili. La prima difficoltà è data dalla *performance* economica ancora largamente insoddisfacente, sebbene in crescita, del Paese di origine. In Senegal si rileva una disoccupazione ancora pari al 50%³ e il salario di base per un lavoratore dipendente oscilla tra i 100.000 e i 150.000 fCFA (meno di 300 euro mensili).⁴ Non c'è da stupirsi se in una simile congiuntura economica gli immigrati senegalesi non reputino l'inserimento lavorativo nel contesto di origine come una strada realmente percorribile. Piuttosto essi intravedono nell'esercizio di un'attività di tipo autonomo un modo per sottrarsi all'informalità estrema di un mercato del lavoro ancora troppo penalizzante.

Gli strumenti predisposti dal governo senegalese a sostegno della propria diaspora vanno esattamente in questa direzione, principalmente con l'istituzione del fondo Faise,⁵ che funziona come una sorta di garante per l'accesso al credito di piccoli progetti imprenditoriali che ben difficilmente riuscirebbero altrimenti ad avviare un'interlocuzione proficua con le banche e a reperire il capitale (anche minimo) per l'avviamento dell'attività. Ma quello dell'accesso al credito è solo uno degli innumerevoli problemi con cui si trova a confronto il migrante senegalese aspirante imprenditore.

Certamente le storie di successo non mancano, ed è un bene che vengano pubblicizzate perché dimostrano che un ritorno "vincente" è cosa possibile. Ma occorre sfrondare la realtà dall'ideologia, ed evitare racconti funzionali al *mainstream* capitalista. Accanto ai pochi che ce l'hanno fatta, che hanno

*
L'intensificarsi dei movimenti circolari, di andata e ritorno attorno alla frontiera, è un fenomeno rimarchevole del mondo contemporaneo, sul quale vale la pena scommettere politicamente e culturalmente.
 *

avuto lo spirito, i mezzi, la fortuna e forse la cattiveria per primeggiare in un contesto così competitivo, ce ne sono molti altri che non possono o non vogliono dedicarsi a una sfida tanto ardua. Vuoi per la scarsa capacità di intercettare risorse, vuoi per la poca esperienza nel dare vita a disegni

di natura imprenditoriale, il desiderio del migrante senegalese medio di avviare un proprio *business* nel Paese di provenienza rischia in molti casi di rimanere soltanto un sogno.⁶

Eppure la tensione del migrante (senegalese ma non solo) a migliorare la propria condizione economica e il proprio benessere, e a contribuire allo stesso tempo alla crescita economica e sociale di un Paese in via sviluppo come il Senegal, è positiva, è sana, e va incoraggiata. È un'aspirazione che permette il funzionamento di una comunità transnazionale propriamente italo-senegalese, o afro-europea come pure comincia a dirsi, che smussa a poco la cogenza di una frontiera sempre più anacronistica.

Ma cosa fare di una comunità transnazionale? Si tratta di una domanda per politici innovatori e per progettisti dotati



di creatività. L'intensificarsi dei movimenti circolari, di andata e ritorno attorno alla frontiera, è un fenomeno rimarchevole del mondo contemporaneo, sul quale vale la pena scommettere politicamente e culturalmente. L'influente rivista *Africultures*, edita per i tipi de *L'Harmattan*, ha dedicato uno degli ultimi fascicoli dal titolo *Afropéa. Un territoire culturel à inventer*,⁷ proprio al concetto di "afropeismo", cioè al sogno o alla rivendicazione di un'eredità culturale finalmente condivisa tra Africa ed Europa. Sulle stesse tracce si avvia, ad esempio, l'affascinante riflessione del filosofo camerunese Achille Mbembe, soprattutto nel suo recente *Critique de la raison nègre*.⁸ Certo fino ad oggi l'atteggiamento "afroeuropéo" è stato appannaggio di una cerchia piuttosto ristretta di artisti e di letterati. Tuttavia i lavoratori migranti che oscillano tra i due continenti, con i loro viaggi continui, potrebbero impadronirsi di questo neologismo, ponendolo alla base di una nuova cultura politica.

Vi è infatti una massa crescente di individui che si pone in una posizione intermedia tra i due versanti dei flussi migratori, nel tentativo di attivare relazioni e scambi tra i diversi contesti. Il migrante induce insomma una sorta di circolazione, che raramente - occorre dire - è di natura fisica, perché ben pochi sono i casi di effettiva compresenza da parte dei migranti nei Paesi di origine e di destinazione; ma si crea nondimeno una

circolazione simbolica o virtuale, in cui i migranti alimentano un fascio di relazioni familiari, sociali, economiche di reciproco vantaggio. È all'opera qui una strategia con cui i migranti tentano di sottrarsi a quella penosa condizione di "doppia assenza" messa in luce da Abdelmaleck Sayad, per trasformarla in una sorta di "doppia presenza", cioè in un "pieno" di relazioni in entrambi i contesti in cui si collocano.

Di tutto questo occorrerebbe cogliere le opportunità di sviluppo. E perfino le tensioni utopiche sottostanti. Similmente, quando il migrante concepisce un rientro produttivo nel Paese di origine si dovrebbe pensare a dei meccanismi, da un lato per tutelarne in un momento così delicato della propria vita e di potenziale fragilità, dall'altro per valorizzare gli anni trascorsi in Italia e i legami che anche nell'avvenire potranno continuare ad alimentare una catena del valore, suscettibile di valutazione anche dal punto di vista economico.

Politiche previdenziali per il "ritorno"

Occorrerebbe aggiornare la soprastruttura giuridica, certamente inadeguata a regolare i flussi migratori contemporanei, non solo come è noto per quanto riguarda il capitolo degli ingressi (fondato ancora sull'assurda finzione del lavoratore già titolare di un contratto di lavoro al momento del suo primo ingresso in Italia), ma anche, e in misura non meno grave, per quanto attiene ai "ritorni".

Occorrerebbe in primo luogo porre riparo alla condizione di sistematica ingiustizia che si consuma sulla pelle dei lavoratori migranti: l'esplicito forzato dei contributi pagati lungo anni di lavoro, senza che ciò si traduca nel riconoscimento di una pensione. I lavoratori stranieri animati da progetti di natura circolare contribuiscono alle entrate dell'INPS versando i contributi ma difficilmente riescono a raggiungere la pensione perché spesso fanno ritorno nel Paese di origine prima di aver raggiunto l'età o l'ammontare dei versamenti previsti dalla legge. Con una serie di strumenti normativi recenti è stato superato, per la generalità dei residenti, il "dogma" di un'età pensionabile prefissata, mediante la previsione di regimi di "pensionamento flessibile" (vale a dire la facoltà di andare in pensione anticipatamente, seppure con una penalizzazione rispetto all'ammontare della pensione maturata). Non si vedono perciò ragioni per cui una facoltà analoga non possa essere prevista, con gli opportuni adattamenti, anche in favore dei lavoratori migranti che decidono di ritirarsi dal mercato del lavoro italiano.

L'accesso effettivo alla pensione e il riconoscimento del diritto al ritorno in condizioni di sicurezza sono due temi intimamente intrecciati, che svelano un'esigenza di tutela fino ad oggi poco riconosciuta e praticata. È stato calcolato, nello studio della rete EMN-Italia dal titolo *Immigrati e sicurezza sociale. Il caso italiano*,⁹ che i lavoratori stranieri residenti in Italia pagano ogni anno 7 miliardi di contributi all'INPS ma non ricevono quasi nulla in termini di pensione. Benché gli stranieri nel nostro Paese rappresentino circa il 13% della forza lavoro, percepiscono solo lo 0,2% delle pensioni complessivamente pagate dall'INPS.

Per di più, nel momento in cui lasciano definitivamente l'Italia, nemmeno possono percepire il cosiddetto "assegno sociale" che viene concesso a chi raggiunge i 65 anni di età e non ha altri



redditi, ma solo se risiede stabilmente in Italia. Il risultato, soprattutto per coloro che hanno dei progetti migratori di natura "circolare" (tra costoro vi è la maggioranza dei Senegalesi), è quello di versare inutilmente i contributi senza poter mai ottenere una pensione, sia pure di piccola entità e calcolata sulla contribuzione versata. Tutto ciò costituisce indubbiamente un incentivo al lavoro nero.

L'ineffettività del diritto alla pensione, con specifico riguardo al caso senegalese, emergerà tenendo in considerazione un dato ulteriore, e cioè che nel 2017 l'età ordinaria per andare in pensione è pari ormai a 66 anni e 7 mesi, mentre l'aspettativa di vita media in Senegal ad oggi raggiunge a stento l'età di 63 anni (fonte: United Nations Development Programme).

La questione del mancato accesso alla pensione non è affatto inedita nel contesto delle migrazioni internazionali, si tratta al contrario di un fenomeno largamente

conosciuto, prevedibile e previsto. Per porre riparo a tale inconveniente sin dai primi anni del Novecento è stato congegnato uno strumento che ha sempre accompagnato i processi migratori: quello della stipula di accordi bilaterali tra Paesi di emigrazione e Paesi di destinazione. Tali convenzioni, che rappresentano anche l'occasione per rinsaldare rapporti di amicizia tra gli Stati e per fissare obiettivi generali di cooperazione, contengono solitamente clausole che consentono la portabilità all'estero delle prestazioni, la totalizzazione dei contributi (cioè la somma delle contribuzioni maturate in diversi Paesi) e il godimento della pensione anche da parte del lavoratore straniero rimpatriato prima di aver raggiunto l'età pensionabile.

Per quel che riguarda i lavoratori senegalesi, benché questi abbiano alle spalle una storia di insediamento tra le più lunghe nel nostro Paese, non si è andati oltre la redazione di testi condivisi con le autorità senegalesi, senza tuttavia arrivare alla stipula definitiva della convenzione.¹⁰

Verso uno statuto del migrante di ritorno

Da qui nasce l'esigenza di mettere a fuoco una sorta di "statuto del migrante di ritorno" entro un contesto migratorio consapevole e sicuro, a beneficio sia del Paese di provenienza che di quello di ricezione dei migranti.

La problematica del "rientro dei migranti" appare sovente circondata da miti e luoghi comuni, ed è scarsamente valorizzata dai decisori politici e perfino dal mondo associativo impegnato nella tutela dei migranti. Le politiche pubbliche appaiono impegnate soprattutto sul fronte dei "rimpatri volontari assistiti", disciplinati dall'art. 14-ter del TU 286/1998, destinati in quanto tali a porre riparo a quei progetti migratori ormai irrevocabilmente falliti. Specularmente alcuni importanti progetti pilota (il progetto MIDA sponsorizzato dall'OIM, o il progetto PLASEPRI del Ministero degli Affari Esteri italiano) sembrano avere di mira unicamente il ritorno "eroico" del migrante, quello capace di veicolare un programma imprenditoriale di una certa ampiezza.

Occorrerebbe invece aprire un confronto con esperienze di ritorno che potremmo definire di relativa normalità, che non abbisognano cioè di essere "assistite" materialmente per rientrare in patria, ma che neppure sono in grado di mobilitare le ingenti risorse necessarie a gestire ampi investimenti di tipo produttivo-imprenditoriale.

Occorrerebbe rivolgersi a quella parte di "popolo senegalese della diaspora" che appare oggi come sospeso, che è di fronte a un dilemma e che esprime un forte bisogno di tutela. Che si tratti di necessità formative, oppure di accesso al credito, o di ricerca di *partnership*, o che si tratti, ancora, semplicemente

di cercare un lavoro dipendente in Senegal o di reperire un macchinario per incrementare la produttività di un'azienda familiare, l'insieme di queste vicende ci parlano di uno "scenario del ritorno" che avrebbe bisogno di azioni strutturali di accompagnamento e di impegni istituzionali fattivi.

*
Prendersi carico del ritorno dei migranti significa anche confrontarsi con il bisogno di crescita dei Paesi dai quali i migranti provengono, e propiziare occasioni di investimento mettendo le diaspore seriamente al centro dei progetti di sviluppo.

*

A titolo di esempio, senza pretesa di esaustività e al precipuo scopo di dare avvio a un necessario e urgente dibattito scientifico e politico sulle prospettive di lungo periodo delle migrazioni in Italia, pensiamo che uno "statuto del migrante di ritorno" possa fondarsi su alcune imprescindibili azioni:

rinnovare l'impegno dell'Italia nella stipula di convenzioni bilaterali con tutti i Paesi a più alta pressione migratoria; integrare l'auspicata stipula delle convenzioni bilaterali al resto delle politiche sociali di supporto al rientro volontario dei cittadini stranieri, come ad esempio i programmi previsti e disciplinati dall'art. 14-ter d.lgs. 286/1998;

istituire per legge dei regimi pensionistici differenziati e maggiormente flessibili per i lavoratori stranieri che intendono tornare anticipatamente nel Paese di origine;

predisporre un piano integrato di sostegno al rientro volontario e consapevole dei migranti che faccia leva, oltre che sul migliore godimento dei diritti previdenziali, sulla valorizzazione delle competenze dei migranti e sul ruolo di supporto delle associazioni degli stranieri operanti in Italia e nei Paesi di destinazione;

istituire, eventualmente in via sperimentale, nel contesto di un rafforzato impegno al rientro volontario e consapevole, la possibilità per il lavoratore migrante di sospendere per tre anni il permesso di soggiorno allo scopo di tentare, nel detto periodo di tempo, il rientro produttivo nel Paese di origine, salva la facoltà di riattivare il permesso di soggiorno in caso di rientro in Italia nell'arco temporale descritto;

consentire la fruibilità anche all'estero, eventualmente solo per un periodo limitato di tempo, di prestazioni assistenziali o di trattamenti di disoccupazione cui si abbia diritto in qualità di residenti in Italia.

Imprese cooperative transnazionali

Ma prendersi carico del ritorno dei migranti significa anche confrontarsi con il bisogno di crescita dei Paesi dai quali i migranti provengono, e propiziare occasioni di investimento mettendo le diaspore seriamente al centro dei progetti di

sviluppo. Abbiamo già detto di quanto sia difficile fare di un migrante un imprenditore internazionale. Ma ciò che è così arduo a livello individuale, può ben essere sperimentato in modalità collettiva e associata. Nello specifico andrebbe promossa la nascita di cooperative fondate principalmente (per rimanere al nostro caso) da lavoratori senegalesi, operanti tanto in Italia quanto in Senegal, in settori economici suscettibili di sviluppo in entrambi i contesti (a titolo di esempio: agricoltura e decoro urbano, ma anche il settore dei servizi al commercio e della ristorazione, oppure dell'import/export o della fornitura di consulenze e servizi alle imprese italiane che intendono delocalizzare parte delle proprie attività in Senegal).

La creazione di tali imprese collettive dovrebbe essere il compito più urgente delle ONG, della cooperazione internazionale, del mondo associativo legato ai migranti. Si tratta di un progetto complesso, naturalmente, che nascerebbe inoltre, come si è visto, in un contesto giuridico che ostacola fortemente la circolazione dei lavoratori in un ambiente produttivo transnazionale. Avviare un dibattito sospinto da una sfera pubblica dislocata nei due Paesi potrebbe però essere il punto di avvio di un simile percorso.

NOTE

1 - Sebastiano Ceschi, che ha in larga parte ispirato e realizzato la ricerca, ha compiuto una sistematizzazione dei risultati raggiunti nell'articolo *Le migrazioni di ritorno nell'epoca della mobilità transnazionale. Senegalesi tra immaginario, pratiche e politiche del ritorno*, reperibile all'interno del *cahier on line* dell'associazione Roma-Dakar *Andata + ritorno. Percorsi migratori dall'Italia al Senegal*, disponibile al link http://issuu.com/romadakar/docs/cahier_1.

2 - M.C. Diop (a cura di), *Le Sénégal des migrations*, Khartala, Paris 2008 (al cui interno si veda soprattutto B. Riccio, *Les migrants sénégalais en Italie. Réseaux, insertion et potentiel de co-développement*); C. Mezger, *The Role of International Migration Experience for Investment at Home: The case of Senegal*, Mafe project, 2010, (disponibile al link http://www.ritornoinsenegal.org/wp-content/uploads/2016/02/wp12_mezger.beauchemin_2010.fr_-2.pdf); Itpcm (International Training Programme for Conflict Management), *Senegal Between Migration to Europe and Return*, 2014 (disponibile al link http://www.itpcm.dirpolis.sssup.it/files/2014/04/COMMENTARY_SENEGAL_ISSUE_APRIL_2014.pdf).

3 - Dato tratto dall'informativa "Mercati Esteri" sul Senegal a cura dell'Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane - ICE.

4 - I salari minimi in Senegal sono stabiliti per legge (Décret nr. 96-154 del 19 febbraio 1996) e prevedono una remunerazione nel settore non agricolo pari a 209,10 fCFA orari, tuttavia si segnala che tali minimi non sempre risultano rispettati (cfr. l'esperienza sul campo di F. Barlassina, *Fare affari in Senegal e Africa occidentale, vademecum*, 2009, pp. 77 ss). L'APIX (l'Agenzia nazionale senegalese di promozione degli investimenti) pubblica periodicamente un prontuario delle remunerazioni correnti, da cui si apprende che i salari da lavoro dipendente assai di rado superano la soglia indicata nel testo.

5 - Il sito faise.sn è ricco di materiale informativo sul funzionamento del meccanismo e sui vari programmi in cui esso si articola (uno in particolare risulta destinato alle donne della diaspora). Non si dispone a oggi di una valutazione ufficiale sugli effetti e i risultati raggiunti.

6 - Si evidenzia l'alto tasso di fallimento dei progetti dei migranti in A. Gelpi, *Il processo di rientro in patria dei migranti senegalesi: un'analisi dei progetti imprenditoriali e di lavoro familiare*, Cespi working paper, 2010 (disponibile al link <http://www.ritornoinsenegal.org/wp-content/uploads/2016/02/>

IL-PROCESSO-DI-RIENTRO-IN-PATRIA-DEI-MIGRANTI-2.pdf); più in chiaro il bilancio di M. Dimé, «*Flamber moins et investir utile: la promotion de l'entrepreneuriat chez des migrants de retour au Sénégal*», dalla rivista «*Afrique et développement*», n. 1, 2015 (disponibile al link <http://www.ritornoinsenegal.org/wp-content/uploads/2016/02/Flamber-moins-et-investir-utile-2.pdf>).

7 - Cf. *Afropéa. Un territoire culturel à inventer*, in «*Africultures*», n. 99-100, L'Harmattan, Paris 2015.

8 - Cf. A. Mbembe, *Critique de la raison nègre*, La Découverte, Paris 2013.

9 - www.ristretti.it/commenti/2014/marzo/pdf9/immigrati_sicurezza.pdf

10 - La bozza della convenzione si può consultare sul sito dell'associazione Roma-Dakar: <http://romadakar.files.wordpress.com/2014/06/convenzione-tra-italia-e-senegal.pdf>.

L'accordo prevede la totalizzazione dei periodi assicurativi maturati nei due Paesi, e la liquidazione *pro rata* di quanto maturato in ciascun Paese sulla base della contribuzione versata (il lavoratore avrebbe così, diversamente da quanto avviene oggi, un fortissimo interesse alla regolarizzazione della sua posizione lavorativa sia in Italia che in Senegal: in Italia perché i contributi versati sarebbero estremamente "pesanti" e vantaggiosi in vista di una futura pensione da godere nel Paese di origine, ma anche in Senegal perché la contribuzione maturata aiuterebbe a raggiungere il requisito di anzianità contributiva). La convenzione prevede inoltre un'attenta disciplina dei casi di malattia professionale che si manifestano o si aggravano dopo che il lavoratore si è rimpatriato, ma che sono da porre in relazione causale con la prestazione lavorativa svolta nel Paese di migrazione.

ABSTRACT EN

“

The website ritornoinsenegal.org collects a number of life stories of Senegalese migrants who returned to their country of origin. Various initiatives of support and protection have already been undertaken by both Senegal and Italy, but other policies, inspired by an ambitious and innovative view, could still be adopted in order to strengthen the Italo-Senegalese transnational community.

Luca Santini

avvocato, esperto in diritto delle migrazioni internazionali, ha promosso progetti di cooperazione e di tutela legale dei migranti, soprattutto tra Senegal e Italia.